



**IN MEMORIA
DI
DON LUCIANO**

UN ANNO DOPO

DAL RAPIDO SCHIANTO
CHE CI HA TOLTO IL NOSTRO LUCIANO
E' PASSATO UN ANNO.
UN ANNO DI INFINITA NOSTALGIA
DI QUEL SORRISO,
DI QUELLE MATTATE,
DI QUELLE APPASSIONATE DISCUSSIONI,
DI QUEI RIGOROSI RAGIONAMENTI,
DI QUELLE IMPENNATE FURIOSE
E DI QUELLE PAROLE E DI QUEI GESTI,
DI SEMPLICE SENTITA AMICIZIA
CHE IN TANTI ABBIAMO CONOSCIUTO.
IL SORDO DOLORE
E' ALLEVIATO DALLA VICINANZA DI TANTI AMICI,
DAI LORO RICORDI E DALLE PAROLE CON LE QUALI
ESSI CI RACCONTANO DI LUI.
A TUTTI OFFRIAMO RICONOSCENTI
QUESTA BREVE RACCOLTA.

la mamma,
i fratelli
e la sorella

10.8.1993

Nasce a
Vilminore il
21.08.1938', e'
battezzato il
25.08.

Fa la prima
Comunione e
la Cresima a
Schilpario
rispettivamente
il 15.04.45
e il 21.07.46.

Dopo le
elementari fa
per tre anni
l'apprendista
 falegname a
S. Andrea
presso il
Sig. Andrea
Carizzoni.

Entra nel
seminario
salesiano
di Chiari
nel 1952.

Fa il
noviziato e
la prima
professione
religiosa a
Missaglia (CO).

Emette la
professione
religiosa nella
societa'
Salesiana il
16.8.1958.

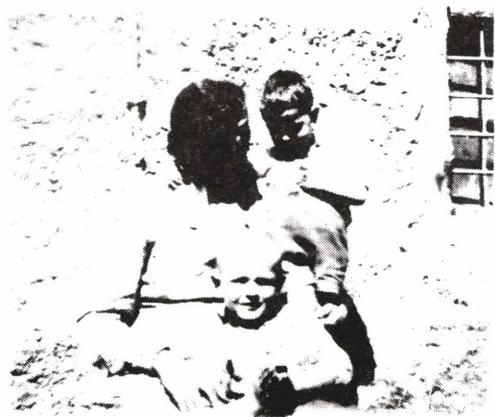
Frequenta il
liceo a Nave
(BS).

Fa 5 anni
anziche' 3
di tirocinio
salesiano a

Luciano
(in braccio
alla mamma)
a 1 anno e
mezzo



Luciano
(in primo
piano)
a 5 anni



Milano durante
il quale
frequenta
l'universita'
e si laurea in
Economia e
Commercio.

Studia teologia
a Verona e
Monteortone
(PD).

E' ordinato
sacerdote a
Bergamo da
Mons. C. Gaddi
il 3 Aprile 71.

Per 5 anni e'
"curato" nella
parrocchia di
don Bosco a
Bologna.

Nel 1976 e'
nominato
direttore
dell'Istituto
salesiano del
capoluogo
emiliano.

Nel 1979 e' a
Brescia di
nuovo come
direttore
nelle locali
opere salesiane.

Dal 1982 all'84
e' responsabile
dei cooperatori
salesiani
d'Italia.

Dal 1984 fino
alla morte
e' parroco
della Basilica
di S. Giovanni
Bosco a Roma.



Luciano
(1^ a destr
in alto)
a 8 anni



Luciano
studente a
16 anni



a 20 anni



Il giorno della sua 1.a Messa 4.4.1971

LETTERA DI DON LUCIANO AI VILMINORESI.

Lettera scritta in occasione della sua ordinazione sacerdotale.
(Domenica delle Palme 1971)

Miei cari compaesani,
mentre sto per diventare sacerdote, sento il dovere di scrivervi alcuni pensieri. Per prima cosa vi invito a ringraziare il Signore, perché dopo tanti anni di preparazione, mi concede la grazia di arrivare alla meta. E' una cosa grande per me, perché, come si dice, corona i miei "sogni", ma e' grande anche per voi perché il Signore ha scelto ancora una volta uno di Vilminore (anche se non dei migliori) ad essere un po' la voce di tutti.

Secondariamente vi chiedo di pregare per me e per tutti coloro per i quali dovro' essere sacerdote. Vedete, l'ordinazione sacerdotale e' sì il coronamento di tante fatiche, ma e' anche il punto di partenza di una missione che raggiunge il suo scopo solo se il missionario e' autentico. Percio' con la vostra preghiera e la vostra simpatia, aiutatemi ad essere un bravo prete che sa portare il Signore tra la gente, specialmente tra i giovani, senza tradirlo, sempre pronto,

sempre a disposizione di chi
avra' bisogno del mio
sacerdozio.

Io vi ricordo sempre, perche'
Vilminore lo porto nel cuore;
nel giorno in cui celebrero'
la mia Prima Messa, preghero'
in modo speciale per tutti
voi, per i preti, per quelli
lontani a motivo del loro
lavoro, per gli ammalati e lo
farò soprattutto per

ringraziarli dell'esempio di
fede e di bonta',
dell'incoraggiamento che anche
senza saperlo mi avete dato.
Termino augurando a tutti una
Santa Pasqua: Cristo il quale
con la Sua morte e la sua
resurrezione ha vinto le forze
del male, porti ai nostri
cuori e alle nostre famiglie
la Sua pace.

Vostro Luciano



Mons. C. Gaddi, Vescovo di Bergamo lo consacra sacerdote 3.4.1971

TESTIMONIANZE DI AMICI

(Lettera deposta sulla bara di don Luciano dal suo amico carissimo Mario Rebeschini di Bologna).

Caro Luciano, noi non ci siamo mai scritti una lettera, non ne avevamo bisogno.

Tu sapevi che io c'ero e io sapevo che c'eri tu. Pero' ogni tanto ricevevo le tue cartoline da qualche parte del mondo. Mi sorprendevo: "Ma come fa a ricordarsi di me in Israele con tutte le persone che conosce, fratelli, parenti, 100.000 parrocchiani?".

Ti ricordi quando io mi confessavo da te, poi tu ti confessavi da me, poi ce ne andavamo al cinema?

E quella volta che ti sei scoperto predicatore-savonarola e stavi 'smanegando giu' e io mi sono alzato e ti ho fatto l'occhietto e non sei piu' riuscito a finire la predica?

E quella volta dell'aborto, con tutti quei cattolici fanatici che ti hanno sempre preoccupato, mi hai sollecitato un intervento e io: "Sono favorevole all'aborto a meno che, dal Vescovo qui presente, ai preti, ai cristiani che partecipano con questo 'no' cosi' deciso, non firmiamo una carta dove ci impegnamo ad adottare i figli rifiutati". E tu ridevi come un matto quando il Vescovo guardandosi attorno ha risposto: "Altre domande?". Mi piaceva quando con un gesto fastidioso e un 'pota' appena sussurrato mandavi al diavolo il conformismo integralista dei preti, ma non ti sei mai lasciato prendere dagli estremismi (anche se a volte li ammiravi o ti divertivano). Eri una persona giusta, buona e giusta.

Avresti voluto essere buono come Don Gigi dai capelli rossi; come tuo fratello 'il saggio' Giacomo, che ammiravi per il suo autocontrollo... Non verro' a Vilminore, troppa strada con questo caldo,



d. Luciano visto dal fotografo Rebeschini

troppa gente, divisioni di preti... Verro' poi una volta con calma.

Certo sono preoccupato per la tua parrocchia e per i tuoi parrocchiani.

"Quando avro' un po' di soldi ti chiamo e me la vieni a fotografare la mia Chiesa, ma non vuota; a Pasqua, quando si riempie tutta". E sono convinto che quando te li

vedevi davanti tutti, pensavi solo a loro e ti dicevi: "Come vi amo gente, che bello essere prete e volervi bene cosi' senza condizioni".

Quando sei andato via da Bologna e hai fatto la Messa di addio, piangevo in modo vergognoso, e poi quando ho visto i vari preti che ti hanno sostituito, scuotevo la testa: quanta poca umanita'! Poi mi son detto: Se qualcuno me li ha messi fra le balle, ci sara' una ragione e ho cominciato a voler bene anche a loro. La tua stanchezza fisica ti ha fatto morire sul colpo, a 30 km da casa mia. Chissa' perche'. Faremo fatica a vivere senza di te. Ma se e' successo, qualcuno ha deciso che e' meglio cosi'.

Luciano, non ci arrenderemo al conformismo, al perbenismo, ai comportamenti condizionati. Continueremo a ridere e a fare gli estremisti "che non sai mai come prendere", che non sai mai quando sono seri o scherzano, che sono rimasti bambini e coglionazzi.



d. Luciano come lo vedeva il Rebeschini.

Salutami il vecchio Panfilo. Ti abbraccio forte; non mi mancherai, lo so.

Mario

Casnigo 13.8.92

Caro don Giacomo,
ti porgo le condoglianze fraterne e affettuose di Claudia e mie per la tragica morte di don Luciano, che, come te, avevamo conosciuto buono, testimone sicuro, innamorato della vita, amante di compagnia. Lo ricordiamo seduto al bar della piazza centrale di Assisi in una delle giornate del COP. Non parlava molto, erano parole i suoi occhi, il suo volto, le sue risate. Poi! Così', d'un colpo tutto finisce. Dopo il tramonto di un giorno lungo di semine non

c'e' il sorgere del giorno del raccolto. Perche'? Perche'? Non vediamo i risultati che pur intuiamo. Perche', caro don Giacomo?

A questo punto, la buona volonta' e la religione delle opere non reggono piu', devono lasciare il posto alla prospettiva di fede e al piano provvidenziale del Signore. Noi possiamo essere i suoi piu' preziosi e amati collaboratori, basta cosi'; quali che siano pesi e misure di supposte divise di santita' confezionate da 'benemerire sartorie umane' di 'vestiti

cristiani'. Se' cosi' non fosse... quante primogeniture, baronie, baldacchini nel nome Cristo!

Tutto questo ragionamento dove vuol portare? E' presto detto. Le occasioni d'incontro con te e con don Luciano sono state per me e Claudia opportunita' privilegiate per capire come essere 'fedeli', 'fedeli sempre', anche nella penombra degli ultimi banchi della chiesa. Per noi e' stato come un esodo che ha dato senso al

nostro progetto e ci ha consentito di 'rimanere' ma soprattutto di sentire e di vivere la vita di ogni giorno come esperienza di fede. Con forza e tremore, sicurezza e umilta', cosi' e oggi. E' vero! Per questo le nostre condoglianze si trasformano in grazie e gratitudine a te e a don Luciano. Tuoi

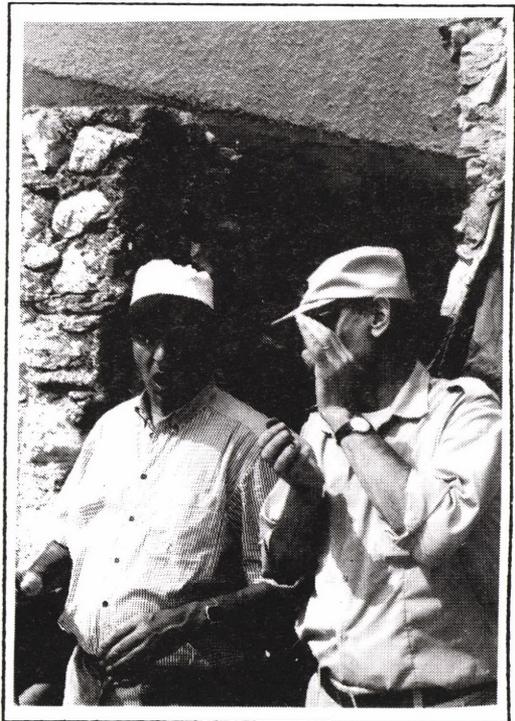
Vincenzo e Claudia
Bonandrini

(Della direzione nazionale
delle ACLI)

Bergamo 19 agosto 92.

Carissimo don Panfilo,
solo oggi sono tornata a Bergamo e posso scriverti, non potendo fare altro, per dirti come sono rimasta scossa e incredula e addolorata quando ho saputo della tragica, incredibile morte di tuo fratello. E come, alla notizia, mi e' tornato vivissimo nella mente e negli occhi il ricordo di lui, durante quel viaggio da Assisi a Bergamo, in cui la mia presenza un po' imposta vi aveva obbligato a stare pigiati in quell'auto... Mi ricordo benissimo il suo spirito, la sua sincerita' assoluta, il suo sorriso bello e dolcissimo - mi pare di averti detto allora che lui era piu' dolce di te...- ma poi mi ero accorta che sapeva essere anche 'pepato' e che non era tipo da lasciarsi sciogliere dai complimenti, anche sinceri e non adulatori. Mi e' ritornata alla mente subito anche una cosa che mi aveva colpito: il fatto che mi avesse chiesto di cantare ancora una volta una canzone della grande guerra, molto triste e commovente e piena di

nostalgia di amore: "E non c'e' al mondo piu' grande dolore che di vedere un alpino morir". Avevo arguito da questo fatto che doveva essere



"e non c'e' al mondo piu' grande dolore che di vedere un alpino morir....."

piu' sentimentale di quanto volesse lasciar apparire... Insomma, mi era piaciuto molto, proprio molto. Non l'ho piu' dimenticato anche se l'ho visto solo quella volta li'. Forse mi aveva colpito e toccato anche il vostro rapporto,; prima di tutto perche' due (o tre o quattro!) fratelli preti, insieme, sono una forza, una bella forza. Poi perche', a sentirvi,

sembrate magari tipi ... 'cattivi', e invece da come vi parlavate, dai vostri gesti, si intuiva un affetto, un rispetto, una stima, una delicatezza reciproca, invidiabilissime, e tanto piu' evidenti quanto piu' gelosamente nascoste. Davvero quel viaggio mi aveva lasciato un segno indelebile...

Chiara Zappa

LA VOCE DI VILMINORE

DON LUCIANO E' MORTO SULLA STRADA DI CASA

Lunedì 10 agosto (ricordate?: "Io lo so perche' tanto di stelle nell'aria tranquilla arde e cade, perche' si gran pianto, nel concavo cielo sfavilla"). E' la festa di S.Lorenzo e Pianezza prepara la sua grande giornata. Da Roma, nella notte delle stelle cadenti, e' partito sulla sua auto un prete, parroco della piu' grande parrocchia della capitale, a Cinecitta', dove in un fazzoletto di terra vivono in casermoni migliaia di persone. La' c'e' un prete scalvino, un prete salesiano: don Luciano Panfilo. Cinecitta', un nome che negli anni Sessanta evocava il cinema e la bella vita. Che si riduce a periferia della grande citta'. Don Luciano e' partito nella notte per essere a casa, a Vilminore, per mezzogiorno, per godersi ancora la giornata piena della Valle, gli amici con cui scambiare quattro chiacchiere e quelle battute fulminanti buttate li' con gli occhi semichiusi che avvertono dell'arrivo delle parole che

pungono, con la modestia che non prevarica.

Si e' fermato da qualche parte, ha comprato il giornale, ha bevuto qualcosa. Sull'autostrada del Brennero, larga e noiosa, che porta verso Mantova e Verona, forse un colpo di sonno, di quelli



da cui ci risvegliamo anche noi ogni tanto, sbalorditi che ci abbia preso così alla sprovvista.

Così si muore in un giorno d'estate, quando già si sta pregustando l'arrivo a casa, le troppe cose da raccontare e da farsi raccontare. Il paese viene a sapere della disgrazia nel pomeriggio. È una di quelle notizie che in un attimo piombano nelle case, ma faticano a entrare in testa. Un paese vive con i suoi piccoli equilibri, affetti sedimentati che sembrano stinti dalle abitudini, così come rancori ormai senza senso si trascinano nella consuetudine. Ma un paese vivo lo si conosce in questi momenti.

Non importa più niente dell'agosto, del temporale o del caldo, della gente che va e che viene e non è partecipe di quella mestizia che prende gli abitanti, non si ha più voglia di salutare nessuno, ci si libera in fretta degli interlocutori allegri che non sanno o non si sentono coinvolti. Anche i villeggianti possono avere uno spettacolo diverso di una sera come questa: quello di scoprire l'anima di un paese.

Qualcuno semplifica: "Lo fate perché è morto un prete; se fosse una vecchietta, non succedrebbe". Nessuno nega che la morte improvvisa, inattesa, prenda come una fucilata alla schiena e quindi produca una devastazione dei sentimenti, metta in moto i ricordi e produca il condolo-

re più immediato e solidale. La morte per consunzione, quasi ormai aspettata dalle lunghe notizie sulla malattia, sulle speranze che vanno perdendo consistenza, produce un'assuefazione e quindi una reazione meno dolorosa.

Don Luciano è stato portato in paese il mercoledì sera. La chiesina del convento come camera ardente, sotto le finestre di casa, in faccia al piccolo cortiletto, di via San Vincenzo, sull'acciotolato, uno degli angoli antichi del paese, dove i ricordi sono più facili da coltivare.

Il giovedì: i grandi funerali rischiano di diventare spettacolo, dove perde il senso della grandezza del semplice pensare al mistero della vita e della morte. Ma quando i grandi funerali sono la somma aritmetica dell'affetto più che del dovere di testimonianza, allora non sono che un grandioso attonito corteo di gente che cammina accompagnando un comune vecchio sentimento, quello del dolore e del dispiacere. È la sorpresa di trovarci accanto o davanti altra gente forestiera, che si porta in faccia lo stesso attonito stupore della morte, quasi fa sorgere una piccola gelosia nel constatare di dover spartire con degli sconosciuti quello che con pudore si sentiva proprio, quasi in esclusiva.

Un prete. Un uomo. E il nostro stupido agitarci per le piccole miserie della vita.

Piero Bonicelli
(Da "Araberara" sett. 92)

LA PAROLA AI "SUOI ROMANI"

DON LUCIANO

Misurava le navate laterali della Basilica a passi lenti e solenni, imponente nella sua veste bianca, volgendo gli occhi qua e la' con piglio imperioso ed insieme ironico; quando tu incontravi il suo sguardo e barattavi un timido cenno di capo con la sua tipica 'grazia di stato' pareva volesse dirti: "Ma va la'!" con autorita' ed insieme con gaiezza.

Sull'altare era sempre presentissimo a se stesso, pronto a tappare quei piccoli buchi o quelle grandi 'falle' che si aprono inevitabilmente durante una pubblica celebrazione.

Teneva in particolare modo ai matrimoni: con piglio quasi militaresco temperava gli animi di sposini non troppo compresi della circostanza e di parenti chiassosi o distratti, richiamando gli uni, gli altri e... noi dell'assemblea alla sacralita' del momento.

Non rinunciava quasi mai all'impegno gravoso del confessionale: era 'padre' e, come padre, amava sostenere, incoraggiare e soprattutto mandare in pace il suo piccolo gregge di penitenti.

Ho ricevuto da lui risposte cosi' illuminate da serbarne un dolcissimo ricordo anche perche' erano apparentemente in contrasto con i suoi modi sbrigativi e concisi;; in realta' il tempo per lui si fermava se un'anima aveva bisogno di alimento e di luce. Teneva in gran conto le solennita' piu' sentite dal popolo ed amava moltissimo le processioni che gli

permettevano, come pastore della chiesa locale, di gettare un ponte con il nostro mega-quartiere anonimo e indifferente. Invitava allora pressantemente a partecipare, a portare altra gente, ad adornare i balconi; a me sembrava un'usanza un po' antica, popolare, ma poi, quando guardavo i pochi (ahime') balconi addobbati a festa, ne ritraevo un senso di calore ed anche di sollievo.



d. Luciano e i "suoi" giovani sposi

Pur sembrandomi che non condividesse del tutto una mia specifica scelta di spiritualita', era troppo profondo il rapporto di rispetto che regnava fra noi, perche' lo incrinasse con allusioni o discorsi. Cosi', grazie anche a lui, procedevo sulla mia strada. Don Luciano era Don Luciano: si poteva amarlo o non amarlo (parlo umanamente!) ma non gli si restava indifferenti, perche' la sua vitalita' di

vocazione era travolgente. La sua vitalita' ... pensarla, ora, dispiegata in Cielo e' un'impresa difficile e dolorosa, come mi sembra retorico parlare della sua partenza per il Paradiso, che porta il marchio della sua esistenza terrena. Voglio concludere questo mio ricordo con una piccola esperienza: gli avevo 'estorto' un libro nuovo di zecca sulla vita di San Domenico Savio, che aveva attirato la mia attenzione

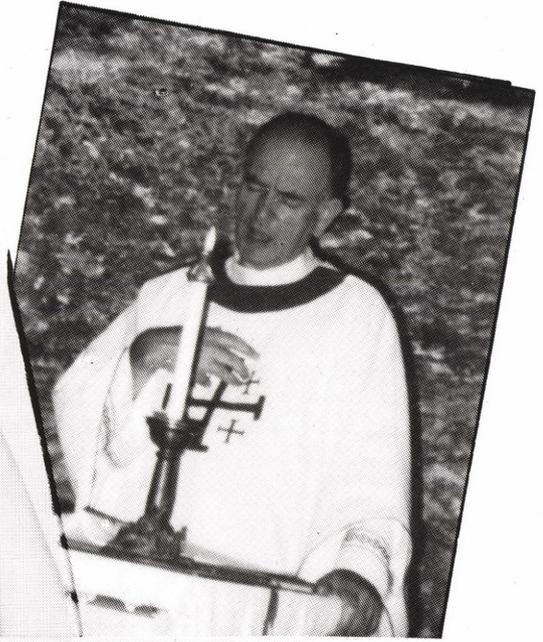
sulla sua affollata scrivania: Don Luciano me lo presto' con slancio, pregandomi pero' di restituirglielo al piu' presto, perche' non lo aveva ancora aperto: io fui puntuale nel mio impegno e glielo riconsegnai, ma chissa' perche', in questi giorni di riflessione e di preghiera, non riesco a togliermi di mente il pensiero: "ma avra' fatto in tempo a leggerlo?". Aveva sempre cosi' poco tempo!

Fiammetta

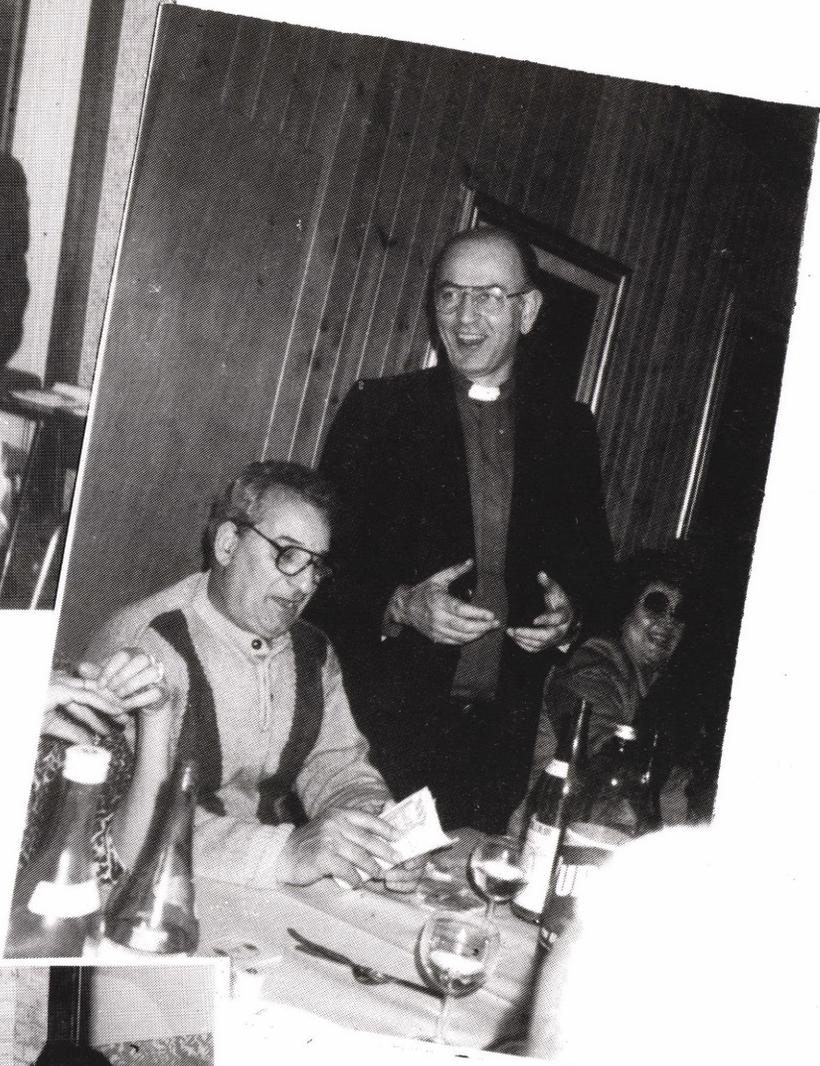


Col Card. Poletti e il sindaco di Roma Signorello

DON LUCIANO



ORATORE





La "sua" chiesa: don Bosco a Cinecitta'

DISCORSO DEI "SUOI ROMANI" AL FUNERALE.

Siamo venuti da Roma, caro Don Luciano, per testimoniare non solo il dolore per la tua perdita ma anche il nostro grazie e la nostra riconoscenza per il bene che ci hai voluto.

Per essere stato piu' che un amico sincero, un fratello affettuoso, anzi un vero padre, un autentico pastore, un salesiano dal cuore di Don Bosco.

Dovrebbero oggi parlarti qui coloro che tu hai sempre prediletto nella nostra parrocchia: i giovani sposi, che, numerosi hai accompagnato all'altare; i bisognosi di ogni tipo che bussavano alla porta del tuo cuore, gli anziani e i vecchi, che tu seguivi, sostenevi, aiutavi.

Essi direbbero con quale cuore li amavi veramente. "Ti sei fatto tutto a tutti per guadagnarli a Cristo".

Grazie per questo e tanto altro ancora. Noi ti ricorderemo sempre, cosi' come sei stato tra noi: uomo tra noi uomini, con il tuo carattere forte e volitivo, qualche volta anche burbero e un po' scontroso, ma sempre desideroso dell'amicizia; ma soprattutto ti ricorderemo come il prete salesiano sempre disponibile, 'divorato dallo zelo per la casa del Signore', e dal 'Da mihi animas' proprio come voleva Don Bosco.

Don Luciano, ottienici dal Signore di seguire il tuo esempio e di rimanere fedeli ai tuoi insegnamenti.

A lei, Signora Antonia, da noi conosciuta ed apprezzata nelle sue visite a don Luciano, a tutti i suoi famigliari, presento le piu' vive condoglianze dell'intera famiglia di Don Bosco che opera nel nostro quartiere: salesiani, figlie di Maria Ausiliatrice, operatori e fedeli della comunita' parrocchiale. Si senta sostenuta in questo momento dal nostro affetto. Le siamo grati per averci dato il dono prezioso del suo Luciano.

Piero Primavera

**DISCORSO DEI "SUOI ROMANI"
NELLA CELEBRAZIONE TRIGESIMALE**

Caro Luciano, la Chiesa provvida ha istituito la cerimonia del trigesimo perche', superato lo sgomento e l'incredulita' del primo giorno, si potesse meglio pregare per te, ricordare con te... Per questo oggi siamo tutti qui: il 'popolo di Dio' come tu lo chiamavi, e noi collaboratori di tanto lavoro, di tanti anni.

E' una gara di ricordi e di affetti e quando una cerimonia funebre si tramuta in affettuosa testimonianza, cosi' calda e cosi' viva, ci troviamo come in una Sagra... una Sagra d'amore!
Increduli di fronte ai primi manifesti, alle scarse righe del giornale, abbiamo pianto, esterefatti abbiamo intrecciato mille telefonate, abbiamo pregato soprattutto; ma oggi, piu' serenamente vogliamo salutarti con affetto mentre tu, con S. Teresa, ci dici: "Non e' la morte che e' venuta a prendermi, ma il buon Dio".
Alle molte cartoline con tante firme che spedivi da ogni

parte oggi rispondiamo noi con questa lettera dalle molte firme per dirti che sentiremo a lungo la tua mancanza;... eppure spesso ci strapazzavi, ma ti seguivamo fedeli; non rispondevi al nostro saluto, ma sapevamo che ci vedevi; rispondevi con toni forti e autoritari e noi con prepotente tenacia si continuava a lavorare con te. Minniti nell'ufficio matrimoni ove intervenivi a frenare coppie prese piu' dalle carte che dal vero sacramento; Wanda, che nell'ufficio Caritas ricorda la tua domanda: "Qual e' il problema? Lo risolviamo subito!" e ricorda il tuo proposito di portare Cristo al di fuori dal sagrato e ci sei riuscito! Dolores alla segreteria che ti





I "suoi" collaboratori

vedeva entrare dicendo: "Siamo forti; non ci batte nessuno" e la rincuoravi nelle difficoltà'. E Nino, il servo fedele e continuo, delle molte incombenze, cui desti il valido aiuto per la costruzione del Terz'Ordine Francescano, risente i tuoi richiami come quello di mantenere l'ordine e la pulizia come faceva S. Francesco.

Ti presentavi alla porta delle ACLI dicendo: "Quando si fa la rivoluzione?" e volevi bonariamente sottolineare che la loro era una rivoluzione di giustizia sociale; e Paolo ti capiva per un maggior impegno. Gilda, Caturano e Casu ti attendevano tra i soci dell'A.C. per un pensiero e una direttiva; e sorridevano i soci del circolo anziani,

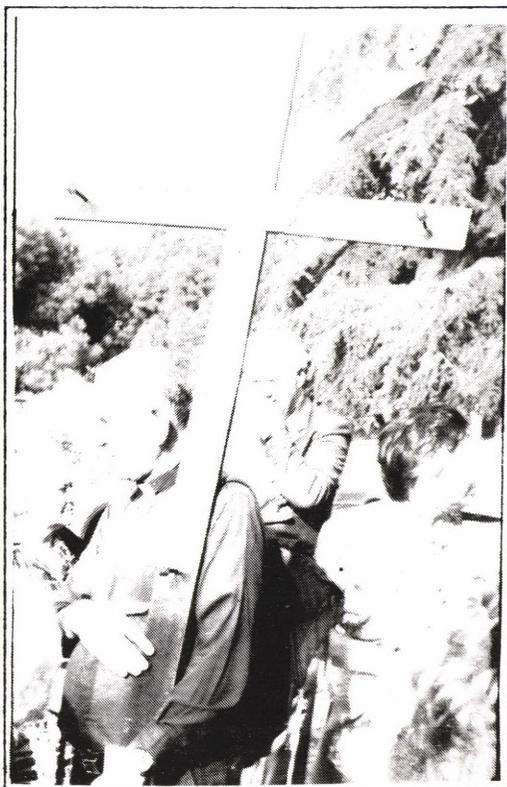
intenti al gioco del biliardo o delle carte, quando salutavo Mario Di Giovanni salutavi 'i ventisetenni'...! Piero Primavera -voce e canto di tante messe- anche senza le tue occhiate. Brontolavi anche con i poveri, gli zingari, gli extracomunitari, ma li mandavi via con qualche soldo in tasca, qualche busta di viveri e poi li accompagnavi all'armadio del povero ove Mirella, ad evitare osservazioni, teneva tutto in ordine. La corale, con Don Sica e Corrado, che, maestoso, intonava con te nelle gite i cori di montagna. C'e' ancora qualche firma, Luciano, in questa lettera. Massimo De Simoni, con il gruppo degli ex allievi, ricorda il tuo impegno pastorale anche fuori del

sagrato; e la dolce Sandra Marzi, attiva nell'apostolato della preghiera, che tu richiami perche' troppo ansiosa specie per il Triduo del Sacro Cuore; e il gagliardo gruppo delle catechiste utili e preziose, cui Elena dava organizzazione. E non voglio dimenticare i tanti del Consiglio pastorale, che, pur fatto a modo tuo, era sempre vivo di affettuose polemiche. Ti saluta anche Griffò della S. Vincenzo, Vanich del laboratorio Mamma Margherita, Pica e Cesarina della Diffusione Stampati salutano anche Mario Berni, Andrea, Paolo e Iolanda della vecchia Radio.

Ed ecco le tante firme del Comitato, un alveare di lavoro che tra le cene e i rabbuffi erano sempre impegnati attorno a te: Nino, Goffredo, Beppe, Guido, Tonino, Vittorio, Aldo, Primo e Pino... sono sempre qui, don Luciano, e continuano preziosi il loro lavoro.

E per ultimo metto la mia firma, anche se il nostro lavoro nel turistico era un continuo amore-scontro, sulle date, sulle mete, sui prezzi; ma quante gite abbiamo fatto, quante persone abbiamo avvicinato, quanto apostolato e cultura, quanto divertimento: le tue canzoni, le tue battute saranno sempre sui nostri pullman nelle gite future.

Luciano, godi tranquillo la tua gloria. Noi continuiamo a lavorare per la Chiesa, per questa Chiesa, cui hai dato tanto lustro e tanta fatica. Sei stato autoritario e forte, ma ti abbiamo riposto con fedele affetto. Sei stato autoritario anche con



Al Santuario del Divino
Amore con la sua gente

Domineddio: presentarti così, all'improvviso, durante la settimana di Ferragosto... Ma il buon Gesù ti ha preso sottobraccio per andare al Gaudeamus dell'Assunta. Dopodomani è la festa di Maria SS.ma. Salutala per tutti noi; quando quest'altra settimana andremo a Lourdes, questa volta senza di te, pregheremo e parleremo di te alla Vergine di Massabielle. Luciano, a Dio, Questo viaggio l'hai fatto da solo; ma noi lo continuiamo anche nel tuo ricordo; nel ricordo di quel giorno: era il 10 agosto e, come di consueto, cadevano le stelle.

Piero Calabro'

TESTIMONIANZE DI "ILLUSTRISSIMI"

DON LUCIANO UN PRETE FELICE

(Discorso al funerale pubblicato su "Avvenire")

La vita e' davvero una parabola. Pensiamo di fare le cose piu' ovvie e naturali, invece esse nascondono un significato piu' profondo. Questo si e' perfettamente verificato per le ultime battute terrene della vita terrena di Don Luciano Panfilo.

Giunto finalmente al termine di un anno pastorale, don Luciano era partito la mattina presto da Roma per raggiungere la sua famiglia a Vilminore di Bergamo per trascorrere con l'anziana mamma e i fratelli dieci giorni di serenita' e



riposo, nonche' per festeggiare l'Assunta, patrona del paese. Invece terminava cosi', non un anno, ma la sua vita terrena ed egli raggiungeva la vita eterna per festeggiare con Maria anche la propria assunzione al cielo.

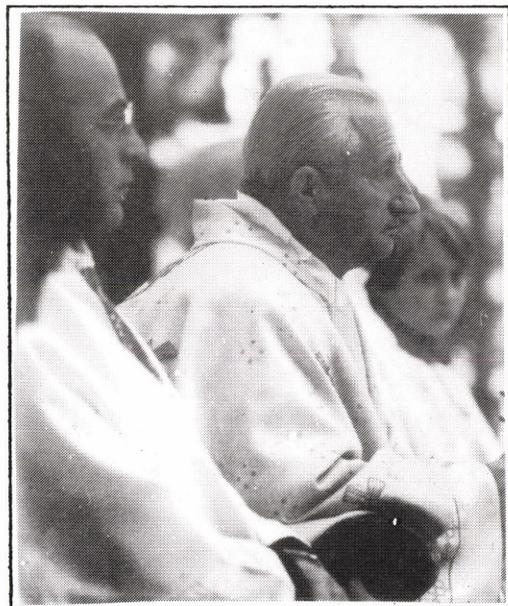
Era nato cinquantaquattro anni fa in una cristianissima famiglia bergamasca di nove figli, di cui quattro sacerdoti: don Francesco, ispettore dei salesiani delle Filippine, don Giacinto,

direttore dell'oratorio salesiano di Pavia e don Giacomo parroco nella diocesi di Bergamo.

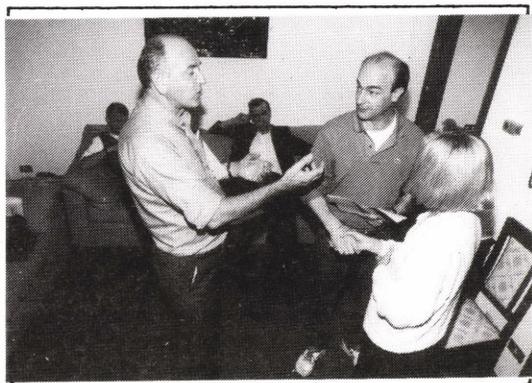
Ricordava con molto piacere le sue umili origini e la fede profonda della sua famiglia. Era un prete felice, grato a Dio di tutto.

Era felice di essere salesiano e ricordava frequentemente come dovesse tutto ai salesiani. "Mi hanno fatto studiare mi hanno preparato e devo lavorare, e' un problema di giustizia".

Era un salesiano nel piu' profondo del cuore e viveva la sua vita come se fosse sempre in un oratorio: allegro, sereno, gioioso, felice di saper fare anche monellerie. Ha voluto ricordare il centocinquantesimo anno di ordinazione sacerdotale di Don



Orgoglioso di essere Salesiano



**Preparazione al matrimonio
della sorella Ottavia**

Bosco ristrutturando il presbitero della Basilica di Cinecittà'.

La cosa era veramente impegnativa sia sotto l'aspetto architettonico che economico.

Ovviamente raggiunse lo scopo e raccontava tutte le difficoltà superate, proprio come avrebbe fatto un ragazzino che ha vinto una partita di calcio.

Era un piacere vederlo presentare la sua chiesa che davvero amava.

Don Luciano era felice di essere parroco di Don Bosco a Cinecittà', la parrocchia più popolosa di Roma con i suoi sessantamila abitanti.

Pensava con una certa

tristezza che il suo nono anno si avvicinava ma subito recuperava esprimendo la speranza che avrebbe potuto avere una proroga.

L'ultimo incontro prolungato che ho avuto con lui e' stato nel maggio scorso, durante la processione di Maria Ausiliatrice per le vie del quartiere.

Come ogni anno, fu uno spettacolo di devozione e lui rimase accanto a me per tutto il percorso anche' perché' il piviale che portava gli imponeva una certa calma. Iniziata la processione presi il rosario e lui subito mi disse di rimettere in tasca la corona perché' quella sera dovevo benedirgli tutta la parrocchia e infatti comincio' ad indicarmi i vari blocchi di case popolari, i bar, i circoli, gli ambienti più vari chiedendo di benedirli esprimendo i problemi e la situazione di ciascun ambiente.

Conosceva tutti e soprattutto amava la sua immensa famiglia spirituale. Era proprio un prete ben riuscito ed era una gioia godere della sua amicizia.



Ora la sua felicità e' cresciuta perché vicino a Don Bosco e Maria Ausiliatrice potrà intervenire come parroco con più prontezza ed

efficacia in tutte le situazioni.

+ Giuseppe Mani
Vescovo Ausiliare
per il Settore Est di Roma

IL CARDINALE VICARIO DI ROMA.

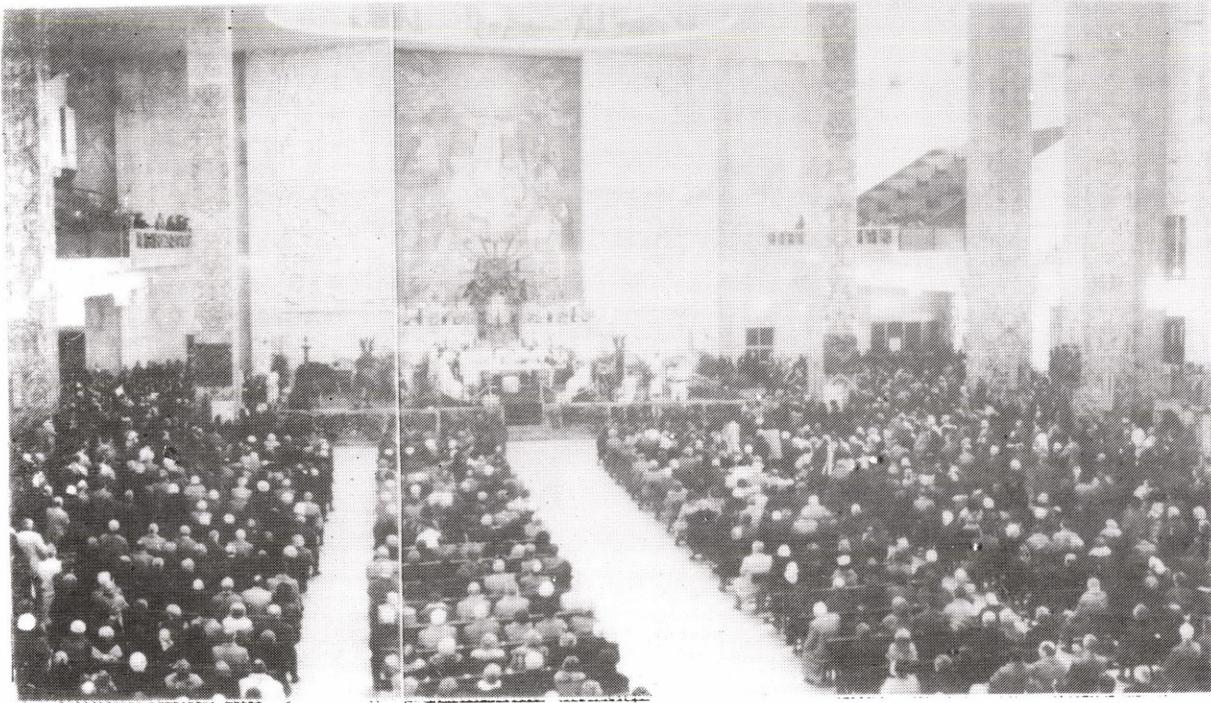
Carissimi,
so che il 10 settembre, nella Parrocchia di san Giovanni Bosco, S.E. Mons. Mani presiederà una solenne concelebrazione eucaristica in suffragio del compianto Don Luciano Panfilo nel trigesimo della sua scomparsa. Impegnato nella Conferenza Episcopale Italiana desidero farmi presente assicurando ai confratelli di Don Panfilo, ai sacerdoti del Settore Est con cui Don Luciano ha collaborato nel ministero e soprattutto ai suoi confratelli salesiani e ai parrocchiani di S. Giovanni

Bosco la mia vicinanza nella preghiera e nella cristiana solidarietà'.

Una parola di conforto e di speranza desidero far giungere ai familiari di Don Luciano e in particolare alla sua carissima mamma.

Don Luciano era un prete secondo il cuore di Dio: fedele e zelante nel ministero, generoso di animo, autentico nei rapporti umani, infaticabile nel servizio della sua parrocchia, un vero pastore di anime.

Tutto ciò ci fa credere che a lui Cristo Buon Pastore ha



La "sua" Basilica stipata. "Come vi amo gente!...."

gia' concesso il premio promesso ai suoi servi buoni e fedeli, a coloro che hanno speso la vita per Lui e per il Suo Vangelo.

Ai carissimi figli di San Giovanni Bosco che in Don Luciano hanno perso un ottimo confratello va anche in questa occasione tutta la mia gratitudine per quanto fanno nella diocesi di Roma e, in particolare, in questa popolosa parrocchia.

Ai parrocchiani che ancora piangono la scomparsa del loro pastore giunga infine il mio incoraggiamento a proseguire nel cammino di impegno comune sorretti dalla fede nel Signore della Vita e illuminati dall'esempio lasciato dal loro Parroco.

Con Don Luciano, che ora crediamo nella luce di Dio chiediamo al Signore di voler benedire e assistere il nostro Sinodo Diocesano che sta per iniziare e che susciti nella Sua Chiesa sante e generose vocazioni sacerdotali affinche' nelle comunita' parrocchiali non manchi mai il ministro dell'amore di Dio.

Il Signore vi benedica.

Camillo Card. Ruini

IL VESCOVO DI S. SEVERO (FG)

San Severo, 17.8.92

Caro don Giacomo,
l'anno scorso per me fu' un anno duro: la morte di mio fratello Annibale, poi quella di suo figlio Arturino, poi il trasferimento a San Severo. Ho cercato di viverlo fidandomi di Dio. Quest'anno le prove e le sofferenze sono tue.

Don Luciano io l'ho incontrato e conosciuto soprattutto durante le Settimane del COP: era vivace e profondo, desideroso di conoscere e deciso. Era molto 'salesiano': al primo posto c'erano le persone non da assistere ma da far crescere, da 'educare' perche' fossero capaci da camminare da sole.

Nella storia del mondo ha giocato bene la sua parte, e' stato un severo buono e fedele.

Noi siamo qui e a noi e' chiesto di continuare la nostra strada...

...Ciao, Giacomo,...

Un abbraccio.

+ Cesare

IL CARDINALE ARCIPRETE DELLA BASILICA DI S. PIETRO A ROMA

Gentilissima signora,

sono il Cardinale Arciprete della basilica di San Pietro: nel mese di maggio ci siamo incontrati lei, don Luciano, ed io in basilica di San Pietro, ci siamo salutati, e avevo fatto a lei le congratulazioni per avere quattro figli sacerdoti.

Ero in partenza per Pavia, e mi ripromettevo, secondo quello che dicevo a lei e a d. Luciano di salutare l'altro suo figlio sacerdote che avrei visto in serata a S. Maria delle Grazie, presso l'oratorio dei Padri Salesiani.

Giungo a lei in questo momento cosi' doloroso per la sua vita, per dirle la mia vicinanza di preghiera e di condoglianza per la morte di don Luciano: ne ho avuto un grandissimo dispiacere, e ho pensato non solamente a lui chiamato cosi' improvvisamente ma non certamente impreparato

dal Signore; ma ho pensato anche a lei, povera mamma addolorata, che si vede arrivare il figlio a casa, senza poter da lui ricevere nessun saluto, quel saluto per il quale lui aveva incominciato un viaggio così lungo da Roma verso Bergamo.

Questa mattina ho celebrato per lui, ne ho raccomandato l'anima al buon Dio, ma nello stesso tempo ho raccomandato anche lei: che il Signore la aiuti, così come sono certo suo figlio don Luciano non mancherà di esserle vicino e di aiutarla dal paradiso.

A lei, a tutti i parenti le mie condoglianze e il mio saluto devoto.

Virgilio Card. Noe'



Una scena tipica: d. Luciano chiede un bacio alla ~~mamma~~ mamma

LETTERA DI MONS. GAETANO BONICELLI AI VILMINORESI

Cari amici,
"i miei pensieri non sono i vostri pensieri", dice il Signore. E ogni tanto ce ne accorgiamo quasi violentemente. Domenica 9 agosto, che bella festa!

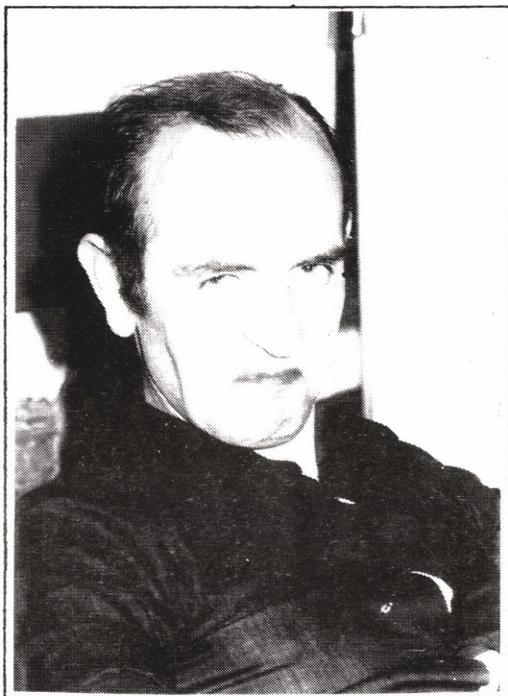
Quanta fede - diciamo pure così - e quanta serenità fino alla tombolata della notte.. Dodici ore dopo la tragedia di don Luciano che davvero ha coinvolto tutti. Il Vangelo della festa ci aveva detto di stare pronti all'arrivo del Signore. Non era davvero una semplice maniera di dire. "Il Signore ci ha dato, il Signore ci ha tolto. Sia benedetto il nome del Signore" Così sta scritto nel libro di Giobbe, ma è difficile anche ripeterle queste parole e molto di più viverle.

Anch'io da queste pagine ospitali, rinnovo le condoglianze più sentite alla mamma, ai fratelli e ai familiari tutti, a cominciare da don Giacomo, don Francesco, don Cinto. Vorrei esprimere la più viva gratitudine per l'edificazione che ci hanno dato colla loro accettazione cristiana della volontà di Dio. Ed esprimo la convinzione che tra i nostri protettori in cielo ci sia ormai un pezzo da novanta che moltiplica la nostra fiducia. E non ci sarà qualcuno tra i giovani e i ragazzi - pochi purtroppo - di Vilminore che sente la voglia di prendere il posto di don Luciano? Così era stato quando P. Andrea Capitanio morì inopinatamente. Giorgio, padre Giorgio, ne prese il

posto.

Un posto bello e difficile. Chi ha conosciuto don Luciano sa bene che non era un tipo poliedrico. Dietro il suo sorriso scanzonato, c'era una convinzione profonda e una ferrea volontà operativa. Le difficoltà per lui erano solo una provocazione a impegnarsi di più'.

La gente di Roma, e parlo solo dell'ultima tappa del suo servizio, che è venuta a



La faccia di don Luciano quando gli si facevano dei complimenti

Vilminore era solo una piccola avanguardia dei tanti che lui conosceva, serviva, stimolava, amava. A tutti i livelli.

Parlava senza complessi col Papa, col Capo del Governo, e con la vecchietta che l'aspettava alla porta per sentire la sua battuta punzecchiante. Dire che era l'amico di tutti e' poco. Ne sa qualcosa l'Arciconfraternita dei Bergamaschi a Roma dove era di casa, ad imitazione di don Nino Raineri, altro grande salesiano scalvino.

Cosa vorra' il Signore da noi? Me lo chiedo spesso, sapendo che dove c'e' sacrificio li' c'e' una grazia. Auguro a me e a tutti i compaesani di vivere coll'impegno di don Luciano. A qualsiasi momento il Signore bussasse alla porta, ci trovera' colla valigia pronta.
+ Gaetano Bonicelli
Arcivescovo di Siena



"Parlava senza complessi col Papa"

LA PAROLA AI SALESIANI

VOLEVA DAVVERO BENE ALLA SUA GENTE

Si', don Luciano conosce la sua gente, e le vuole un gran bene. Si prodiga per i suoi, vicino alle loro vicende gioiose e tristi.

Mi viene persino da sorridere, notando alcuni gesti per me singolari. Al termine delle messe domenicali ha preso una consuetudine: saluta i parrocchiani con abbracci e baci. La sobrieta' bergamasca si fa persino effusiva, adattandosi al costume del luogo.

Con i giovani poi, e' tutto lui: la schiettezza del suo rapporto, talora un po' ruvido, li aggancia e li conquista, poiche' traspare la genuinita' delle sue intenzioni e dei progetti.

Inoltre e' davvero curioso il suo stile di condurre la comunita' parrocchiale: la considera come un grande oratorio dalle mille iniziative in cui tutti si sentono di casa e a proprio agio....

Non si e' certo improvvisato cosi' don Luciano. Era in cammino da tempo, forgiato attraverso i compiti di responsabilita' affidatigli e dal suo personale impegno di vita evangelica.

Risulta interessante ripercorrere talune tappe della sua storia: si coglie davvero l'intreccio di una vita intessuta dal Signore, che prepara i suoi eletti a seguirlo secondo il suo cuore. Andiamo indietro nel tempo: non siamo che sui vent'anni.

Nel pieno vigore della nostra giovinezza, agli studi faticosi svolti con serietà, ci impegniamo anche in

numerose altre attivita' sportive, culturali e apostoliche.....

L'attivita' educativa tra i giovani ci entusiasma. Ci si trova spesso a star allegri e a "contarsela", come gradiva dire, ma alla fine si termina il piu' delle volte con lo scambio di quanto ci sta nel cuore: come fare ad aiutare quei ragazzi a crescere secondo il progetto di don Bosco, ossia "onesti cittadini e buoni cristiani"...

don G. Battista Bosco, SDB



"Noi facciamo consistere la santita' nello stare molto allegri"

(S. Domenico Savio)

* *«Aiutatemi ad essere un bravo prete
che sa portare il Signore tra la gente,
specialmente tra i giovani,
sempre pronto,
sempre a disposizione di chi
avrà bisogno del mio sacerdozio».*

* *«La vita cristiana è un cammino
talvolta faticoso, ma sempre
illuminato dalla luce di Gesù:
da questo la nostra serenità
e la nostra pace».*

(Don Luciano)

* *Noi facciamo consistere la santità
nello stare molto allegri.*

(S. Domenico Savio)

* *Basta che siate giovani
perché vi ami assai.*

(Don Bosco)

* *Come vi amo, gente;
che bello essere preti e volervi bene
così senza condizioni.*

(Don Luciano, secondo M.R.)

Don LUCIANO PANFILO

SACERDOTE SALESIANO

Parroco della Basilica
di Don Bosco a Roma

✠ 21-8-1938

† 10-8-1992